PRO Schweiz
Suisse
Svizzera
Svizra

Attualità

N. 20 | **OTTOBRE 2026**

La scatola nera di Bruxelles

Iniziativa sulla neutralità: e adesso?
Pagina 3

Dibattito al Consiglio degli Stati sui trattati UE
Pagina 8

Indipendenza o sottomissione
Pagina 10

La parola al presidente

«Noi o dei tecnocrati stranieri?»

Cari membri, cari amici di Pro Svizzera,

la votazione sull'iniziativa per la neutralità si è conclusa. Il risultato non è stato quello che avremmo voluto. Dobbiamo prenderne atto con consapevolezza. Allo stesso tempo, la votazione ha dato il via a un importante dibattito sul significato della neutralità svizzera. Questo dibattito non è ancora concluso.

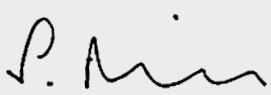
Ma la prossima grande sfida per il nostro paese è già alle porte: il pacchetto di trattati UE.
La questione va ben oltre il commercio e la cooperazione economica. Si tratta di una questione fondamentale: **chi stabilirà in futuro le regole in Svizzera — il nostro parlamento e il nostro popolo o, sempre più, l'Unione europea?**
Il dibattito in Consiglio degli Stati ha messo in evidenza questa questione. Diversi membri del Consiglio degli Stati hanno messo in guardia dal fatto che, con il pacchetto di accordi, parti importanti della legislazione svizzera verrebbero trasferite all'UE e alle sue istituzioni. Se in futuro le nuove norme dell'UE dovessero essere adottate sistematicamente, gran parte della nostra legislazione non sarebbe più elaborata a Berna, ma a Bruxelles. Il parlamento svizzero, il popolo svizzero e i cantoni non potrebbero modificare gli atti giuridici dell'UE.

Non si tratta quindi solo del diritto di oggi, ma anche di quello di domani.
Ci viene detto che la Svizzera potrà dire la sua nell'elaborazione delle nuove norme a Bruxelles. Il cosiddetto «decision shaping», tuttavia, non implica alcun diritto di codecisione. La Svizzera può presentare le proprie richieste, ma non ha diritto di voto nell'adozione delle norme dell'UE. E se il popolo svizzero respinge il diritto dell'UE, la **Corte di giustizia dell'Unione europea (CGUE)** assume un ruolo centrale e vincolante per la Svizzera.
Ciò solleva una questione che deve interessare ogni cittadino e ogni cittadina: **quanta influenza manterranno il parlamento, il popolo e i cantoni se le norme, che in futuro vigeranno anche in Svizzera, saranno elaborate al di fuori del paese?**
Pro Svizzera è a favore di buoni rapporti con i nostri vicini europei. Vogliamo il commercio, la cooperazione e relazioni aperte, laddove ciò sia nell'interesse del nostro paese. Ma cooperazione non deve significare rinunciare passo dopo passo alla possibilità di decidere autonomamente le nostre regole.

La democrazia diretta non significa solo che abbiamo il diritto di votare. Significa anche che possiamo decidere liberamente.
Per questo motivo è importante che i cittadini e le cittadine svizzeri conoscano la portata del pacchetto di accordi con l'UE e possano formarsi un'opinione propria. La decisione del Consiglio degli Stati, di sottoporre il pacchetto al referendum obbligatorio con maggioranza dei cantoni, è stata un passo importante. Nella sessione di dicembre spetterà ora al Consiglio nazionale decidere in merito.

L'iniziativa sulla neutralità ci ha fatto capire quanto sia difficile far valere argomenti oggettivi in un dibattito politico carico di emotività. **È quindi ancora più importante che, in merito al pacchetto di trattati UE, ci impegniamo ancora di più a spiegare, informare e cercare il dialogo diretto con i cittadini.**
Perché, in fin dei conti, si tratta di una questione semplice ma fondamentale:
in che misura la Svizzera dovrà continuare ad essere determinata anche in futuro dalle cittadine e dai cittadini svizzeri stessi?

Ci batteremo per questo.
Vostro



Stephan Rietiker
Presidente Pro Svizzera

Diventare membri di Pro Svizzera

ISSN 2234-9723

Redazione Pro Svizzera
Casella postale
3822 Lauterbrunnen

Tel. 031 356 27 27

redazione@prosvizzera.ch

LEGATI

Con un testamento si stabilisce cosa si vuole che accada ai propri risparmi, ai propri titoli e ai propri beni immobili. Se apprezzate Pro Svizzera, sostenete il nostro lavoro per preservare una Svizzera libera e neutrale.

Grazie di cuore!

Lettera aperta

Robert Nef
Giornalista e scrittore, fondatore dell'Istituto Liberale

Cari e coerenti sostenitori della neutralità

L'iniziativa è stata respinta, cosa che non mi ha sorpreso. Non mi piacciono i termini «vittoria» e «sconfitta», perché si ricollegano al fatidico schema «amico-nemico» (di Carl Schmitt). Coloro che hanno votato «no» non sono miei «nemici» solo perché non hanno condiviso il mio punto di vista.

In merito ai motivi:

1) Il prof. Alois Riklin, profondo conoscitore della neutralità svizzera, ha sempre sostenuto che, in presenza di una guerra, il dibattito di principio su tale tema non possa essere condotto in modo obiettivo, perché le simpatie e le antipatie nei confronti delle parti in conflitto finirebbero inevitabilmente per influenzare la risposta alla questione di principio. Ed è proprio ciò che è accaduto. Il clima generale «pro Ucraina» ha sicuramente contribuito in modo determinante al risultato, e il perfido soprannome di «iniziativa pro Putin» ha, a mio avviso, determinato almeno il 30% dei voti contrari (anche tra i membri dell'UDC). Non ho avuto notizia dell'appello — presunto o effettivo – di Putin all'elettorato svizzero, ma posso immaginare che fosse «falso» o che avesse origini molto oscure. È ancora possibile verificarlo o smentirlo?

2) Un altro motivo alla base del risultato è stato lo «stratagemma» di alimentare intensamente, soprattutto nei media, l'anti-blocherismo carico di emotività (con l'etichetta «il miliardario Blocher = nazional-conservatore, capitalista e "di estrema destra"»). Per questo motivo, anche i sostenitori di orientamento socialdemocratico sono stati emarginati con malcelato disprezzo dai propri compagni e compagne di partito. Su questo scenario «anti-Blocher», probabilmente un ulteriore 30% ha votato «no», pur essendo in linea di principio favorevole alla neutralità.

3) Il restante 10% dei votanti contrari è in realtà favorevole alla sua graduale abolizione e a un impegno contrattuale con la NATO. Questo gruppo si è mostrato molto silenzioso e riservato durante la campagna di voto.

I sondaggi a posteriori non riusciranno mai a «fare chiarezza» sulle motivazioni qui menzionate, fortemente radicate a livello emotivo. In tali sondaggi, infatti, non si scava mai abbastanza in profondità nel complesso delle motivazioni, e gli intervistati stessi hanno difficoltà a rendere conto razionalmente, a posteriori, delle loro «motivazioni di fondo».
Credo tuttavia, — senza alcuna presunzione — che i sostenitori convinti della neutralità e dell'iniziativa abbiano ottenuto un risultato importante e positivo. Non c'è motivo di rassegnarsi né di cadere nello sconforto. Perché?

Quasi nessuno, al momento, si dichiara apertamente contrario alla neutralità e favorevole alla sua abolizione, e il Consiglio federale (Cassis compreso) si guarderà bene dal coniare presto nuovi aggettivi che alludano al suo progressivo svuotamento di significato.
Non credo nemmeno che ora i sostenitori dell'adesione alla NATO «si scateneranno». Se così fosse, il comitato promotore dell'iniziativa avrebbe un nuovo compito: prendere alla lettera gli oppositori dell'iniziativa e far loro riconoscere che, in fondo, sono «in linea di principio favorevoli al mantenimento della neutralità». A tal proposito, Cassis ha affermato: «Eravamo neutrali ieri, lo siamo oggi e lo saremo anche domani». L'editoriale pubblicato oggi sulla NZZ è stato a questo proposito esemplare e indicativo. Spero vivamente che il mio timore, più volte espresso sui media, secondo cui un «no» all'iniziativa sarebbe stato interpretato a livello internazionale come un segnale della sua abolizione, si riveli troppo pessimistico.
Sì, mi sembra addirittura di cogliere molti segnali indicanti che l'iniziativa abbia ridotto, o almeno isolato, la schiera dei sostenitori dell'abolizione, sia dichiarati che occulti. E questo è davvero un chiarimento e un successo.
Da questo punto di vista, il sostegno all'iniziativa non è stato inutile.

Cordiali saluti e, soprattutto, «coraggio»!

Base operativa

PRO Schweiz Suisse Svizzera Svizra

A colloquio

Enrico Battaglia
enrico.battaglia@proschweiz.ch

«La Svizzera è un paese meraviglioso, i suoi principi sono moderni e più necessari che mai»

Dalla metà del 2026, è responsabile locale di Pro Svizzera nei Grigioni. Insieme alla moglie, gestisce un'azienda agricola a 1'500 metri sul livello del mare. In qualità di insegnante di scuola elementare, si occupa, insieme alla moglie, dell'istruzione dei suoi tre figli attraverso l'homeschooling. Vorremmo presentarlo più da vicino ai nostri membri.

Pro Svizzera si impegna a favore di una Svizzera indipendente e autonoma. Cosa l'ha spinta personalmente a mettersi in gioco con Pro Svizzera?
La Svizzera è un paese meraviglioso, i suoi valori sono moderni e più necessari che mai.
Al momento, però, vedo minacciato tutto ciò che per me rappresenta la mia Svizzera. Se questi assurdi trattati di sottomissione dovessero davvero essere approvati, non vorrei mai dovermi sentire rimproverare dai miei figli: «Come avete potuto essere così stupidi!». Vorrei poter dire loro: «Io mi sono opposto!».

Lei è agricoltore, insegnante, padre di famiglia e paramedico. Quattro ambiti di vita molto diversi tra loro: cosa ha imparato in questo contesto sulla Svizzera e sulla sua società?
Tutti questi aspetti della vita riguardano cose concrete ed essenziali. Tutto ciò che faccio e dico in questi ambiti, viene immediatamente confermato o corretto dalla realtà della vita. Questo mi ha influenzato profondamente. Ciò che non è radicato nella realtà, mi è estraneo e lo metto in discussione. Vorrei ritrovare un po' più di esperienza di vita raccontata in modo schietto, invece di frasi altisonanti ma prive di significato.

Indipendenza, neutralità e democrazia diretta sono temi centrali per Pro Svizzera. Cosa significano questi tre valori per lei a livello personale — e perché sono importanti proprio oggi?
Per me è accettabile solo una forma di governo che garantisca la massima libertà individuale possibile. Finora i valori della Svizzera ne sono stati la garanzia. In tutto il mondo, innumerevoli persone aspirano a questi valori e non di rado mettono a rischio la propria vita per ottenerli. Invece di incoraggiarle e dimostrare loro che è possibile, stiamo smantellando le nostre sacre conquiste — per pochi franchi a breve termine. Siamo degli sciocchi.

I Grigioni sono un cantone particolare dal punto di vista politico, geografico e sociale. Dove vede le maggiori opportunità — e dove le maggiori sfide — per Pro Svizzera nei Grigioni?
Il Grigionese è un uomo di montagna. Pragmatico, riservato e piuttosto critico nei confronti delle parole altisonanti. Queste caratteristiche, di per sé positive, nascondono tuttavia anche dei rischi: se non alziamo

la voce adesso, se non «scendiamo dalle montagne» adesso, forse presto sarà già troppo tardi.

Molti sono interessati alla politica, ma non vogliono necessariamente impegnarsi in un partito. Come intende raggiungere i cittadini dei Grigioni e convincerli a sostenere le cause di Pro Svizzera?
Viviamo in un'epoca «post-fattuale» e guidata dalle ideologie. C'è il rischio che, nel nostro impegno per la causa, ci chiudiamo nelle nostre bolle e finiamo per trascurare il fatto che il nostro impatto sul grande pubblico è troppo limitato. Vorrei quindi dare nuovamente maggiore visibilità alle campagne di voto nei Grigioni, ricorrendo ai mezzi classici, come ad esempio l'affissione di manifesti (purtroppo quasi scomparsa nei Grigioni), l'organizzazione di bancarelle, conferenze, lettere dei lettori e, soprattutto, partecipando agli eventi organizzati dai sostenitori. Portiamo alla ribalta i fatti relativi a questi assurdi trattati di sottomissione!

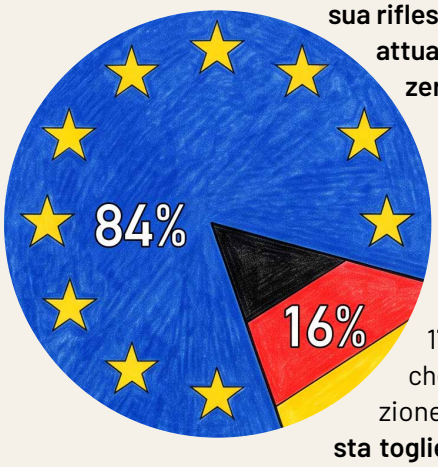
Se pensa ai prossimi due o tre anni, cosa vorrebbe ottenere con Pro Svizzera Grigioni?
Il mio orizzonte di pianificazione si estende fino al voto sui trattati di sottomissione. Se prevarrà il «SÌ», questo paese non sarà più il mio paese, questa Svizzera non sarà più la mia Svizzera, e da Svizzero tornerò a essere un semplice Confederato. Prima che si arrivi a quel punto, però - insieme a «Pro Svizzera Grigioni» - mi opporrò a tutto ciò.

Cerchiamo Lei... o Te!

Hai tempo, volontà e coraggio per fare la differenza? Desideri impegnarti per le cause di Pro Svizzera, organizzare azioni e raccolte firme, riunire persone che condividono i tuoi valori e coordinare i volontari attivi? Cerchiamo responsabili per il lavoro attivo nei cantoni e nelle regioni.
Interessato/a? Contattaci!
info@prosvizzera.ch
Tel.: 031 356 27 27

84 % da Bruxelles? Un monito dalla Germania risalente al 2007!

Quasi 20 anni fa, l'ex presidente federale tedesco Roman Herzog aveva messo in guardia contro un progressivo spostamento del potere legislativo da Berlino a Bruxelles. La sua riflessione è oggi di grande attualità anche per la Svizzera.



Nel 2007, **Roman Herzog** e l'esperto di diritto europeo **Lüder Gerken** pubblicarono sul quotidiano Welt del 17 febbraio un articolo che suscitò grande attenzione, intitolato **«L'Europa sta togliendo potere a noi e ai nostri rappresentanti».** In esso facevano riferimento a uno studio del Ministero federale della Giustizia tedesco: negli anni dal 1998 al 2004, **l'84% degli atti giuridici esaminati proveniva da Bruxelles e solo il 16% originariamente da Berlino.**

Herzog e Gerken vedevano in questo fenomeno qualcosa di più di un semplice spostamento statistico. Mettevano in guardia contro un crescente trasferimento delle competenze normative dai parlamenti nazionali al livello dell'UE. La domanda cruciale era: **cosa significa per la democrazia parlamentare il fatto che sempre più norme che si applicano ai cittadini vengano elaborate al di fuori del proprio parlamento?**
Roman Herzog fu uno dei più autorevoli ammonitori in tal senso: il giurista fu presidente della Corte costituzionale federale tedesca dal 1987 al 1994 e presidente federale dal 1994 al 1999. Lüder Gerken è un esperto di economia e diritto. Ha diretto, tra l'altro, il Walter Eucken Institut ed è stato per molti anni presidente del Centrum für Europäische Politik (cep), fondato congiuntamente da Herzog e Gerken nel 2004.

E la Svizzera?

La questione fondamentale di allora è oggi sorprendentemente attuale per la Svizzera.
Se in futuro la Svizzera sarà tenuta ad adottare il più rapidamente possibile gli sviluppi rilevanti del diritto dell'UE, anche da noi si pone la domanda: **dove sarà creato il diritto di domani – a Berna o a Bruxelles?**

Didascalia dell'immagine: Presto all'estero? La revisione della **LM/OM** prevede che in futuro anche i militari di milizia possano essere convocati per servizi d'istruzione all'estero.

Foto: VBS/DDPS / Philipp Schmidli

Angel Okaside
collaboratore di Pro Svizzera e ufficiale, Thun

Sulla revisione della legge militare e dell'organizzazione dell'esercito del 2029

Rafforzare l'esercito, salvaguardare la neutralità

Anche dopo la votazione sull'iniziativa per la neutralità, Pro Svizzera rimane fedele a un principio chiaro: **la Svizzera ha bisogno di un esercito forte e di una neutralità armata credibile.** È sulla base di questi due elementi che valutiamo la prevista revisione della legge militare e dell'organizzazione dell'esercito.

Il Consiglio federale intende riorganizzare la conduzione dell'esercito e migliorarne la protezione contro lo spionaggio e il sabotaggio. L'obiettivo di rafforzare la capacità di difesa è giusto. Tuttavia, il progetto va oltre: modifica anche le norme relative alle esercitazioni all'estero e **crea una base giuridica per accordi sul transito di truppe straniere.**

In futuro, anche i militi dell'esercito di milizia potranno essere chiamati a prestare servizio di addestramento all'estero. Finora questa partecipazione era facoltativa. Il Consiglio federale sottolinea che in Svizzera mancano luoghi adeguati a determinate esercitazioni. Le esercitazioni all'estero possono essere utili dal punto di vista militare. Pro Svizzera vuole però sapere **come si intende impedire che il nostro esercito diventi definitivamente dipendente da altri Stati per parti importanti della propria formazione.** Chi non può o non vuole prestare servizio all'estero dovrebbe poterlo fare in Svizzera, purché ne faccia richiesta per tempo. **Questo diritto deve funzionare nella pratica.**

Anche gli accordi previsti in materia di transito di truppe straniere richiedono un esame approfondito. Essi potrebbero disciplinare il tipo di sostegno che la Svizzera fornirebbe in caso di transito. Ciò non significherebbe tuttavia che il transito sia già stato autorizzato: su di esso si dovrebbe decidere separatamente e dovrebbe essere compatibile con il diritto di neutralità. «Pro Svizzera» vigilerà affinché tale esame venga preso sul serio. Noi vogliamo un esercito in grado di difendere efficacemente il nostro paese. Per questo esaminiamo attentamente la revisione: rafforza davvero la difesa nazionale svizzera? Preserva la nostra autonomia e la nostra neutralità? Pro Svizzera si impegnerà a favore di modifiche laddove la difesa nazionale autonoma o la neutralità potrebbero essere messe a rischio.

Qui trovate i documenti della procedura di consultazione.

Piero Marchesi
Consigliere di Stato UDC e Membro del Comitato centrale di Pro Svizzera

Bilaterali III: la Svizzera non è in vendita

Finalmente qualcosa si muove.
L'UDC è stata fin dall'inizio chiaramente contraria ai Bilaterali III, perché dietro la definizione rassicurante di «stabilizzazione dei rapporti con l'Unione europea» si nasconde, a nostro giudizio, un accordo di sottomissione che limita progressivamente la sovranità della Svizzera. Ripresa dinamica del diritto europeo, ruolo della Corte di giustizia dell'UE nell'interpretazione del diritto europeo e possibili misure compensatorie in caso di divergenze: non stiamo parlando di semplici accordi commerciali, ma di un cambiamento profondo nel rapporto tra la Svizzera e l'Unione europea.

La Svizzera vuole e deve mantenere buoni rapporti con l'Unione europea. Ma collaborazione non significa sottomissione. Siamo un paese indipendente, con le nostre istituzioni, la nostra democrazia diretta e il diritto di decidere autonomamente le nostre leggi.
Ora la partita si sposta al Consiglio nazionale, dove ottenere la stessa maggioranza sarà certamente più difficile. Vedremo quindi se anche lì vi saranno abbastanza parlamentari del PLR e del Centro disposti, insieme all'UDC, a difendere fino in fondo questo principio.

Per troppo tempo l'UDC è stata praticamente sola a denunciare questi rischi. Oggi, finalmente, qualcosa sta cambiando. Nel Consiglio degli Stati anche alcuni parlamentari del PLR e del Centro hanno avuto il coraggio di assumere una posizione critica e, soprattutto, di riconoscere che un accordo di questa portata non può essere fatto passare come un normale trattato internazionale.
Con 23 voti contro 17 e 3 astensioni, il Consiglio degli Stati ha deciso che sul nucleo dei Bilaterali III dovranno esprimersi il popolo e i cantoni.

È una decisione fondamentale.
Chi vuole legare in modo così stretto e duraturo la Svizzera all'ordinamento dell'Unione europea deve avere il coraggio di sottoporre questa scelta alla più alta legittimazione democratica prevista dal nostro sistema. Non è accettabile svendere pezzo dopo pezzo la nostra sovranità aggirando la voce dei cantoni.

Su una scelta che può condizionare la Svizzera per decenni non possono esserci scorciatoie: l'ultima parola deve spettare al popolo e ai cantoni.

Dibattito al Consiglio degli Stati sui trattati UE

«A tutta velocità verso Bruxelles»: questa sembra essere la parola d'ordine dei sostenitori del trattato UE. Solo 15 membri del Consiglio degli Stati si battono per un futuro autonomo della Svizzera basato sulla democrazia diretta. Nonostante le argomentazioni oggettivamente valide degli oppositori, la maggioranza ha mantenuto la propria rotta verso Bruxelles.

Pacchetto di trattati UE: le critiche in Consiglio dei Stati

Argomenti chiave degli oppositori

Il 28 settembre 2026 il Consiglio degli Stati ha discusso il pacchetto di accordi con l'UE. La minoranza della Commissione per la politica estera – Marco Chiesa, Hannes Germann e Beat Rieder – ha presentato una mozione di non entrata in materia. La mozione è stata respinta con 15 voti contro 29. Le seguenti dichiarazioni illustrano le principali obiezioni di ordine politico sollevate dagli oppositori del pacchetto.

1. Beat Rieder

«Questo progetto, nella sua essenza, non è un accordo economico, ma riguarda la questione della competenza legislativa e, di conseguenza, della sovranità del nostro Stato.»

Bollettino ufficiale, Consiglio degli Stati, 28.09.2026, pag. 19

2. Heidi Z'graggen

«Non è determinante solo l'attuale contenuto del trattato, ovvero quella "scatola nera" di cui ho parlato all'inizio, ma il meccanismo che regolerà il diritto di domani.»

Bollettino ufficiale, Consiglio degli Stati, 28.09.2026, pag. 31

3. Werner Salzmann

«Bruxelles decide e la Svizzera esegue.»

Bollettino ufficiale, Consiglio degli Stati, 28.09.2026, pag. 39

«La perdita dei nostri diritti e della nostra autonomia ha un peso decisamente maggiore rispetto ai vantaggi economici. Respingo questo pacchetto di stabilizzazione e vi chiedo di non entrare in materia.»

Bollettino ufficiale, Consiglio degli Stati, 28.09.2026, pag. 41

4. Hannes Germann

«Comporta il trasferimento di parti importanti della legislazione svizzera all'Unione europea e alle sue istituzioni, a volte con la possibilità di esercitare ancora un minimo di influenza, a volte praticamente senza.»

Bollettino ufficiale, Consiglio degli Stati, 28.09.2026, pag. 14

5. Jakob Stark

«Questo cambio di paradigma, che porta da un'adozione volontaria a un'adozione generalmente obbligatoria del diritto UE, rappresenta per me nient'altro che ... una parziale integrazione della Svizzera nell'UE.»

Bollettino ufficiale, Consiglio degli Stati, 28.09.2026, pag. 34

6. Esther Friedli

«In realtà si tratta quasi di una parziale integrazione nell'Unione europea, semplicemente senza diritto di parola né di partecipazione.»

Bollettino ufficiale, Consiglio degli Stati, 28.09.2026, pag. 37

7. Pirmin Schwander

«Dove verranno elaborate le nostre norme giuridiche, rispettivamente chi le definirà? Sarà la Commissione europea, quindi non più in Svizzera.»

Bollettino ufficiale, Consiglio degli Stati, 28.09.2026, pag. 43

8. Mauro Poggia

«Les votations populaires ne porteront alors plus sur la question de savoir si l'on est pour ou contre un sujet déterminé, mais si l'on est prêt à payer la pénalité fixée par l'Union européenne pour faire valoir notre avis divergent.»

Bollettino ufficiale, Consiglio degli Stati, 28.09.2026, pag. 41

9. Marco Chiesa

«Quando le regole vengono decise altrove, quando la loro interpretazione vincolante viene da fuori e quando un nostro no può avere un prezzo, si crea una dipendenza istituzionale.»

Bollettino ufficiale, Consiglio degli Stati, 28.09.2026, pag. 8

10. Peter Hegglin

«Il Parlamento svizzero non può modificare gli atti giuridici dell'UE. Anche se potremo discuterne e deliberarne a lungo in questa sede.»

Bollettino ufficiale, Consiglio degli Stati, 28.09.2026, pag. 35

11. Daniel Fässler

«Laddove saremo vincolati da accordi con l'UE, l'iniziativa per l'adozione di nuove norme non partirà in futuro né dal Consiglio federale né da noi in parlamento, bensì dalla Commissione europea.»

Bollettino ufficiale, Consiglio degli Stati, 28.09.2026, pag. 39

Indipendenza o sottomissione

Marco Chiesa
Consigliere degli Stati UDC e municipali di Lugano

Cari amici di Pro Svizzera,

con i «Bilaterali III» la Svizzera è davanti a un bivio storico. Non stiamo discutendo soltanto di accesso al mercato. Stiamo decidendo se la nostra patria debba restare sovrana o diventare un vassallo istituzionale dell'Unione europea.

Ci dicono che potremo «partecipare» all'elaborazione delle nuove norme. Ma il cosiddetto decision shaping è un'illusione burocratica: la Svizzera potrà farsi ascoltare a Bruxelles, ma non avrà diritto di voto. E quando l'UE adotterà nuove regole, saremo chiamati a recepirle in modo «dinamico».

I numeri del Messaggio federale impressionano: 94 atti giuridici dell'UE da recepire, 36 leggi federali da modificare e 3 nuove leggi da creare. E questo è soltanto l'inizio.

Parlamento e popolo conserveranno sulla carta il diritto di dire no. Ma quanto vale la democrazia diretta se ogni rifiuto può provocare «misure compensative», pressioni commerciali e conseguenze economiche contro il nostro paese? Quanto è libero un popolo quando al suo NO viene presentato il conto?

E non lasciamoci ingannare dal «tribunale arbitrale paritetico». L'articolo 10 del protocollo è chiaro: quando entra in gioco il diritto europeo, il tribunale arbitrale deve rivolgersi alla Corte di Giustizia dell'UE e attenersi alla sua interpretazione. In sostanza, il giudice dell'altra parte finisce per condizionare anche noi.

Poi ci sono le conseguenze concrete: la Direttiva cittadini UE, con un ampliamento dei diritti sociali e nuovi oneri per i cantoni; l'indebolimento dell'articolo 121a della Costituzione sull'immigrazione; e un legame finanziario permanente con l'Unione europea.

La democrazia diretta non viene abolita formalmente. Viene svuotata e imbrigliata. Ma la sovranità popolare non consiste nel poter votare. Consiste nel poter decidere liberamente.

Non siamo disposti a barattare l'indipendenza della Svizzera con il compiacimento verso Bruxelles. E non siamo disposti a considerare secondaria la voce dei cantoni. L'indipendenza della Svizzera non è un'eredità da consumare: ne siamo i custodi. L'abbiamo ricevuta da chi è venuto prima di noi e abbiamo il dovere di consegnarla integra ai nostri figli.

Vogliamo una Svizzera aperta al mondo, capace di cooperare e di concludere accordi quando servono ai nostri interessi. Ma soprattutto una Svizzera che conservi intatta la libertà di decidere il proprio destino.

La sovranità non si delega. La democrazia diretta non si relativizza. L'indipendenza non si mette tra parentesi. Su questi principi la Svizzera ha costruito la propria forza. E su questi principi dovrà difendere il proprio futuro.

Ecco come la Svizzera dovrebbe adottare il diritto dell'UE

Secondo l'accordo sono previste due procedure diverse.
Il metodo di integrazione diventa la regola.

Procedura di equivalenza

La Svizzera garantisce regole equivalenti – con un proprio margine di manovra.

Si applica ai seguenti accordi

Trasporti terrestri
ad es. trasporto ferroviario, trasporto stradale, diritti di accesso

Ostacoli tecnici al commercio (MRA)
ad es. norme industriali, prodotti, certificazioni

Così funziona la ripresa del diritto

L'UE adotta nuove regole (atti giuridici dell'UE).

La Svizzera esamina le nuove regole e decide come applicarle.

La normativa svizzera deve essere **equivalente, ma non identica** alla regola dell'UE.

Margine di manovra per la Svizzera

- È possibile un'attuazione propria (legge, ordinanza, decisione del Consiglio federale, referendum facoltativo).
- Regole equivalenti, ma non identiche.

Procedura di integrazione

Nuove regole dell'UE si applicano in Svizzera direttamente dopo l'approvazione dell'accordo – senza una propria attuazione.

Si applica ai seguenti accordi

Libera circolazione delle persone
ad es. libera circolazione delle persone, sicurezza sociale

Elettricità
ad es. mercato dell'elettricità, collegamento alla rete

Sicurezza alimentare
ad es. norme igieniche, protezione delle piante, salute animale

Trasporto aereo
ad es. sicurezza aerea, accesso al mercato

Così funziona la ripresa del diritto

L'UE adotta nuove regole (atti giuridici dell'UE).

Dopo l'approvazione dell'accordo svizzero **(decisione federale,** referendum facoltativo, votazione popolare),

i nuovi atti giuridici dell'UE si **applicano direttamente in Svizzera.** Non vengono recepiti in una legge o ordinanza svizzera.

Margine di manovra per la Svizzera

- **Nessuna attuazione propria** – le regole dell'UE si applicano una sola volta (dopo la procedura di approvazione svizzera).
- **Nessun adattamento** – la Svizzera non ha margine di manovra per regole divergenti.

Cosa succede in caso di un No della Svizzera?

Una non ripresa è possibile – ma può portare a misure di compensazione («sanzioni, multe»).

La Svizzera **dice No** a una nuova regola dell'UE.

Può essere **avviata una procedura di composizione delle controversie.**

Un tribunale arbitrale esamina il caso.

Per l'interpretazione del diritto dell'UE viene consultata la **Corte di giustizia dell'Unione europea (CGUE).**

Se viene constatata una violazione dell'accordo, l'UE può adottare **misure di compensazione.**

Che cosa significano concretamente questi accordi? Esempi

Trasporti terrestri (equivalenza)

La Svizzera può adottare le proprie prescrizioni equivalenti, ad es. sulla sicurezza dei treni, l'accesso alle reti o le regole del trasporto stradale.

Ostacoli tecnici al commercio (MRA, equivalenza)

La Svizzera può adottare le proprie regole equivalenti, ad es. norme industriali, prodotti e certificazioni.

Sicurezza alimentare (integrazione)

Le regole dell'UE, ad es. su igiene, protezione delle piante o salute animale, si applicano direttamente in Svizzera (ad es. anche per i mercati all'ingrosso).

Elettricità (integrazione)

Le nuove regole dell'UE sul mercato dell'elettricità si applicano direttamente in Svizzera dopo l'approvazione dell'accordo e diventano automaticamente parte degli accordi.

Un No rimane possibile – ma una non ripresa può portare a misure di compensazione («sanzioni, multe»).

Cosa ha deciso la maggioranza del Consiglio degli Stati?

Il Consiglio degli Stati ha approvato i punti essenziali del pacchetto di accordi con l'UE. Tra questi figurano la ripresa dinamica del diritto europeo, un meccanismo di risoluzione delle controversie con il coinvolgimento della Corte di giustizia dell'Unione europea (CGUE), una legge sul controllo degli aiuti di Stato (aiuto di Stato = sovvenzione) e l'ulteriore sviluppo dell'accordo sui trasporti terrestri. Inoltre, la Camera alta si è espressa a favore di un contributo di coesione (= contributo svizzero versato dal 2007 a determinati Stati membri dell'UE per ridurre le disparità economiche e sociali nell'Unione [DFAE, 19 marzo 2026]) pari a 3,3 miliardi di franchi per il periodo 2030–2036. È stata approvata la partecipazione al programma Erasmus+ per un importo di 193 milioni di franchi nel 2027. Anche gli accordi nei settori della sicurezza alimentare e della sanità hanno ricevuto il consenso della Camera bassa.

Ulteriori informazioni sui trattati UE:

CSt: stabilizzazione accordi UE; approvati tutti i decreti federali

L'ex presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker

«Capisco alcune delle preoccupazioni sollevate da questi accordi»

Plüss: È ancora controverso se il pacchetto UE necessiti della maggioranza dei cantoni. Qual è stata la sua opinione al riguardo durante i negoziati?

Junker: Ho sempre dato per scontato che fosse necessaria la maggioranza dei cantoni. Mi sono ormai rassegnato da tempo a questa realtà. Le modalità con cui la Svizzera approva gli accordi con l'UE seguono le regole svizzere. Sono tuttavia fiducioso e presumo che le forze istituzionali competenti in Svizzera daranno il loro consenso a questo pacchetto di accordi. L'UE ha firmato partendo dal presupposto che ci sarebbe stato il consenso svizzero

Fonte: [Estratto da un'intervista di Mirko Plüss, NZZ, 19 settembre 2026]

Brevi spiegazioni dei termini principali

Ripresa dinamica del diritto
La Svizzera si impegna di principio a riprendere in futuro tutte le nuove norme dell'UE rilevanti – anche se queste oggi non sono ancora note.

Metodo di integrazione
Di principio, il diritto dell'UE è direttamente applicabile in Svizzera secondo la procedura di approvazione svizzera. Non è, in linea di principio, necessaria alcuna trasposizione in una legge svizzera.

Procedura di equivalenza
La Svizzera deve introdurre una normativa equivalente, ma può decidere autonomamente come raggiungere l'obiettivo.

Decision Shaping
La Svizzera può partecipare alla definizione di nuove norme dell'UE e far valere le proprie istanze, ma non ha diritto di voto in sede di approvazione.

Corte di giustizia dell'Unione europea
La Corte di giustizia dell'UE è competente per l'interpretazione e l'applicazione del diritto dell'Unione. In caso di controversie relative al diritto UE, la sua interpretazione può avere rilevanza anche per la Svizzera

Tribunale arbitrale paritetico
Un collegio arbitrale composto da rappresentanti della Svizzera e dell'UE, incaricato di dirimere le controversie relative agli accordi.

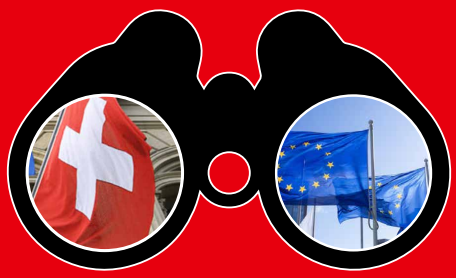
Misure di compensazione
Possibili conseguenze di una violazione accertata del trattato o della mancata adozione delle nuove norme UE: sanzioni, multe, sospensione (anche parziale) degli accordi, delle importazioni di beni o servizi svizzeri.

Diritto in materia di aiuti di Stato
Norme relative alle forme di sostegno finanziario pubblico ammesse a favore delle imprese («sovvenzioni»).

Contributo di coesione
Il contributo finanziario della Svizzera a determinati Stati membri dell'UE, volto a ridurre le disparità economiche e sociali all'interno dell'Unione. Il pacchetto di accordi con l'UE prevede un contributo di 3,3 miliardi di franchi per il periodo dal 2030 al 2036.

Referendum «sui generis»
Termine latino che significa «di natura particolare». Il «referendum sui generis» è un referendum obbligatorio in Svizzera per i trattati internazionali aventi carattere costituzionale che riguardano i diritti fondamentali, modificano la ripartizione delle competenze tra Confederazione e cantoni o alterano l'organizzazione o le procedure delle autorità federali. Il referendum serve a garantire la legittimazione democratica dei trattati internazionali e rafforza la certezza del diritto, richiedendo l'approvazione del popolo e dei cantoni.

L'osservatore UE



13 Stati dell'UE vogliono frenare Bruxelles

Anche all'interno dell'UE cresce la resistenza contro la burocrazia di Bruxelles. Austria, Germania, Italia e altri dieci Stati membri dell'UE chiedono una «pulizia radicale» del diritto comunitario. Le nuove norme dovrebbero essere emanate solo se effettivamente necessarie e in grado di apportare un chiaro valore aggiunto. Le norme esistenti dovrebbero essere sottoposte a una valutazione dei loro effetti, semplificate o abrogate.
I 13 Stati mettono in guardia contro l'eccesso di regolamentazione, la crescente burocrazia e gli oneri aggiuntivi per le imprese. Le nuove leggi dovrebbero inoltre essere sottoposte a revisione periodica.

Questo è interessante anche per quanto riguarda la Svizzera: mentre gli Stati membri dell'UE discutono di una riduzione della regolamentazione, di una maggiore sussidiarietà e di una limitazione delle nuove norme, la Svizzera, con il pacchetto di accordi UE, dovrebbe in futuro recepire in modo dinamico il diritto comunitario in settori importanti.
È quindi legittimo chiedersi: la Svizzera deve davvero adottare automaticamente ciò che, anche all'interno dell'UE, viene sempre più fortemente criticato?

Fonte: [Euronews, 21 settembre 2026; Deutsche Wirtschaftsnachrichten, 23 settembre 2026]

Trattati UE: un pericolo per la sovranità fiscale della Svizzera?

I nuovi trattati dell'UE potrebbero **interferire con la politica fiscale svizzera in misura maggiore di quanto finora ipotizzato.** I due esperti di diritto tributario **Peter Hongler, professore di diritto tributario all'Università di San Gallo, e Ralf Imstepf, libero docente e neoeletto giudice federale,** mettono in guardia da una possibile «perdita di sovranità in materia di politica fiscale».

Il motivo è in particolare la prevista ripresa del **diritto dell'UE in materia di aiuti di Stato.** In futuro, le agevolazioni fiscali per singole imprese non potrebbero più essere di esclusiva competenza della Confederazione, dei cantoni e dei comuni, ma dovrebbero anche essere compatibili con le norme dell'UE. Potrebbero essere interessate, ad esempio, le aziende elettriche o di trasporto, nonché determinate disposizioni in materia di IVA.

Particolarmente rilevante: una **Camera degli aiuti di Stato,** da istituire ex novo, dovrà vigilare sul rispetto di queste norme. Hongler avverte che la normativa, inizialmente limitata a tre settori, potrebbe in seguito essere estesa ad altri, con ripercussioni crescenti sulla politica fiscale svizzera.

Fonte: [NZZ, 6 ottobre 2026, Thomas Fuster]

Ora, Pistorius ha emesso anche un ordine di trasferimento in Lituania

«Alla brigata corazzata tedesca schierata sul fianco orientale della NATO in Lituania mancano ancora centinaia di specialisti. La sola disponibilità volontaria non basta. Ora viene disposto anche il trasferimento nei Paesi Baltici.

Berlino (dpa) - Il ministro della Difesa Boris Pistorius ordinerà anche trasferimenti obbligatori per completare la costituzione della brigata corazzata tedesca in Lituania. Ciò sarebbe necessario per un numero "nell'ordine delle centinaia", ovvero diverse centinaia di uomini e donne, come ha comunicato il Ministero della Difesa a Berlino. Secondo il ministero, attualmente quasi l'80 per cento dei posti nella brigata corazzata 45 "Lituania" è occupato da volontari. Tuttavia, nella Bundeswehr vi sarebbero alcune "aree di carenza". Come nel settore civile, mancano addetti alla logistica; vengono citati anche i professionisti nel campo dell'informatica.»

Fonte: [Antenne Bayern, 14.09. 2026]

Estratto dall'intervista di Marcel Schelbert a Oliver Zimmer (storico) del 9 febbraio 2026

«La Svizzera è più aperta al mondo di qualsiasi paese dell'UE», afferma Oliver Zimmer.

Schelbert: «Come percepisce il clima che si respira tra la popolazione svizzera? Apprezziamo ancora abbastanza le nostre istituzioni di democrazia diretta?»

Zimmer: «Lo vedremo quando voteremo sui "Bilaterali III" che, rifacendomi al signor Richli, chiamo sistematicamente "Accordi di integrazione I". L'approvazione di questi trattati rappresenterebbe una svolta dal punto di vista democratico. Chi sostiene che il metodo di integrazione richiesto dall'UE corrisponda più o meno all'attuazione autonoma, rivela la propria ignoranza.

Anche se sono contrario, ritengo legittimo puntare all'adesione all'UE. Nel mio libro (prefazione e primo capitolo) invoco un dibattito più aperto e onesto sulla politica europea. Si può essere a favore o contro l'adesione all'UE. Tuttavia, presentare questi accordi come «Bilaterali III» non è solo eufemistico, ma anche disonesto. Il rapporto di consultazione del Consiglio federale, di quasi mille pagine, è un documento politico fazioso. E il rapporto di 121 pagine del Consiglio federale sui risultati della consultazione omette il fatto che il 55 per cento di coloro che si sono espressi sulla questione della modalità referendaria si è pronunciato a favore di un referendum obbligatorio.»

Fonte: [IWP – Institut für Wirtschaftspolitik]

Il nano malefico dice:

Consigliere federale Cassis!

Nel corso del dibattito al Consiglio degli Stati del 28 settembre 2026 sul «pacchetto di accordi con l'UE» ha affermato: «Il pacchetto rappresenta una soluzione concreta, negoziata su misura per gli interessi specifici della Svizzera. Il pacchetto è Realpolitik.»
Allo stesso tempo, Lei ha affermato che, dopo 20 anni di negoziati, l'UE non era disposta a proseguire sulla via bilaterale senza elementi istituzionali (sotto pressione la ripresa del diritto UE) e senza una «stabilizzazione» del contributo svizzero alla coesione (pagamenti regolari nell'ordine dei miliardi). A questo punto è lecito chiedersi: la Realpolitik non dovrebbe forse anche illustrare con onestà le conseguenze di un accordo del genere?
Nuovi impegni finanziari. E la questione a sapere quanto il parlamento, il popolo e i cantoni avranno effettivamente in futuro voce in capitolo sulle norme applicabili in Svizzera. Un'altra cosa: tra qualche anno l'UE adeguerà autonomamente i «contributi annuali» – al rialzo. (Messaggio del Consiglio federale, da pag. 647)
Realpolitik – o perdita di contatto con la realtà a spese della Svizzera? Dopo 20 anni senza un orientamento chiaro?

L'economia francese sotto pressione

I più recenti dati economici indicano un sensibile rallentamento dell'economia francese. Le previsioni di crescita si attestano allo 0,4%. Il tasso di disoccupazione salirà all'8,6% entro la fine del 2026. Nel 2026 andranno persi 52'000 posti di lavoro. Particolarmente preoccupante è l'andamento delle imprese: negli ultimi dodici mesi sono fallite 70'000 aziende. La combinazione di aumento della disoccupazione, tagli di posti di lavoro e un numero record di fallimenti aziendali evidenzia la difficile situazione economica in Francia.

Fonte: [Tagesschau vom 22.09.2026: Hauptausgabe - Play SRF]

Partecipare!
Like, condividere, mi piace, abbonarsi

Comunicateci su info@prosvizzera.ch il vostro indirizzo e-mail.
Potrete così essere messi al corrente di cosa succede. Ci atteniamo strettamente alle norme sulla protezione dei dati e non comunichiamo a terzi gli indirizzi.

Visita il nostro negozio online!

PRO Schweiz Suisse Svizzera Svizra
Casella postale, 3822 Lauterbrunnen
Tel. 031 356 27 27, info@prosvizzera.ch
www.prosvizzera.ch